

Volto del Sudtirolo «Qui siete fortunati: avete confini leggeri. Nel mio Paese c'è meno serenità»

Amalya, la dolce voce dell'Armenia

La giovane canta per gli ospiti della casa di riposo Don Bosco

di ANNA QUINZ

BOLZANO — Amalya Vardanyan ha solo 24 anni, e una lunga storia dietro di sé. E davanti a sé. Arriva dall'Armenia, terra martoriata ma da lei amatissima. Da qualche mese è a Bolzano per un progetto di servizio civile internazionale.

Lavora alla casa di riposo Don Bosco, e in mezzo ai «suoi anziani», canta canzoni armene, per ricordare la sua terra.

Nessuno capisce le parole delle sue canzoni, ma — racconta — tutti sentono quanto nostalgia e amore c'è nel suo canto. Amalya è una giovane donna forte, coraggiosa e determinata, che pur avendo vissuto sfide per noi difficili da immaginare, mai perde la voglia di sorridere e avvolgere gli altri con la sua allegria e positività.

Prima dell'Italia, la Francia, gli studi turistici e la passione per il giornalismo. Attualmente Amalya partecipa, tra l'altro, a una sorta di cantiere per giovani giornalisti indetto dalla prestigiosa testata francese *Le Monde*. Se tutto andrà a buon fine, forse a *Le Monde* potrà scrivere e raccontare le sue storie. E di storie, negli occhi scuri, attenti e vivaci di Amalya, se ne leggono già

molte.

Amalya, mi racconta qualcosa della sua terra e della sua città?

«L'Armenia è un piccolo Paese lontano da qui. È una terra che ha vissuto storie tragiche: il genocidio, le guerre (l'indipendenza armena, è arrivata nei primi anni '90), i terremoti. Io ho vissuto la guerra quando ero bambina: non potevo uscire a giocare, sentivo gli spari e avevo paura. Poi nel 1988, c'è stato un terribile terremoto, abbiamo dovuto lasciare la nostra casa e andare in un'altra città, Gumri, gemellata con Bolzano. È una città molto curiosa, lì i giovani sono attivi e ospitali, anche se non hanno nulla. Aprono non solo la porta, ma anche il cuore. Tutti gli scrittori e i compositori armeni arrivano da Gumri. Abbiamo tanti musei e chiese. In Armenia siamo molto credenti: se anche non abbiamo le case, costruiamo chiese, che sono state sempre un po' come una "schie-

Amore patriottico

«Abbiamo vissuto genocidi, guerre e terremoti ma rimaniamo forti»

na» per tutti i problemi. Siamo forti, perché anche dopo la guerra, il terremoto e il genocidio, abbiamo sempre trovato le soluzioni per andare avanti. E se anche ci sono tanti problemi, scherziamo sempre, ridiamo e crediamo. Proprio perché da noi si scherza molto, quando sono stata a Napoli mi sono sentita a casa. I bolzanini sono più chiusi e freddi, questo è stato un po' uno choc all'inizio».

Dunque, quale è stato il primo impatto con Bolzano? E ora?

«Appena arrivata, non

parlavo italiano, non sapevo dove andare, mi sono persa. Dopo un mese che ero qui, alla domanda "Come stai?" Rispondevo che mi sentivo come nella giungla. Parlavo a gesti, non capivo nulla o capivo cose sbagliate. Tutti dicevano sempre "ciao", pensavo fosse una parolaccia. Pian piano però ho imparato la lingua e mi sono sentita sempre meglio. Ora sto molto bene. La città non è grande né piccola, è pulita e mi sento sicura, come nella mia città. Qui ho fatto grandi avventure. Ho conosciuto gente bella e

fatto belle esperienze. Adesso tante persone mi conoscono e mi salutano per strada, come fossi a Gumri».

Anche Gumri, come Bolzano, è una città di confine. Quali differenze vedi tra queste due realtà di frontiera?

«Quando mi sveglio la mattina a casa mia, vedo il monte Ararat, che fa parte della grande tradizione dell'Armenia, ma che è dall'altra parte del confine, in Turchia. Questo mi rende triste perché non posso andare a di là, per vedere le città e luoghi della storia dell'Ar-

La veterana del tennistavolo

Santifaller, 80 candeline con grinta



Ai Mondiali Edith Santifaller

BOLZANO — Nuovi successi e ancora tanto entusiasmo per l'altoatesina Edith Santifaller, veterana del ping pong in Alto Adige, che mercoledì compirà 80 anni. Pochi giorni fa sono arrivate altre due medaglie — un argento e un bronzo — ai Mondiali Veterani e la federazione preme affinché vada anche ai campionati iridati di Auckland tra due anni: «Vedrò come sto — confida l'atleta davanti alle telecamere del Tg3 locale — intanto mi godo il record di essere l'unica donna che ha partecipato a 16 Mondiali. Ho girato il mondo con questo sport e sono stata anche in Cina. Là davvero dietro a ogni casa c'è un tavolo da ping pong».



Talento multiforme Amalya Vardanyan, 24 anni

menia, che ora si trovano in Turchia. Guardo quello che è vicino a me, ma che sembra lontano perché non posso toccarlo e andarci. Qui è diverso, siete più fortunati, i confini sono leggeri e la situazione molto più serena».

Da dove deriva la scelta di lavorare con gli anziani?

«Avevo già esperienza in questo ambito, avevo già lavorato con anziani, con bambini e con piccoli con problemi fisici o sordomuti. Quello che è importante per me è poter aiutare queste persone. Quando accudisco un anziano, la sua gioia è la mia gioia, la sua tristezza è la mia tristezza. Così dopo l'università ho deciso di voler fare questa esperienza in Italia. Ma non sono venuta qui solo per questo lavoro, ma anche per conoscere un'altra cultura. Ho studiato turismo: mi interessa conoscere i luoghi e le loro sto-

rie. Conoscevo già la cultura francese, volevo conoscere anche quella italiana».

Quali saranno i prossimi passi della sua vita? Cosa sogna per il futuro?

«I grandi obiettivi della mia vita li ho realizzati. Ora ho preso un po' di vacanza. Ho fatto una carriera bellissima e per una ragazza come me, con poche possibilità di partenza, è una grande cosa. Ora non mi resta che creare una simpatica famiglia, avere dei bambini, trovare il mio angolo per vivere. Non importa dove esso sia, voglio solo vivere tranquilla, senza guerra, in armonia e amore. Ho viaggiato tanto, ma credo che per avere una buona educazione e tutto il meglio che la vita può dare, vorrei tornare in Armenia, il mio piccolo grande Paese, un museo sotto il cielo, che amo tanto».